

CERIMONIA INTITOLAZIONE DEL LARGO SPARDAPOLVERE IN MEMORIA DI MONSIGNOR MARIO TRAPANI ARCIPRETE DI PACECO, CAPPELLANO MILITARE A CEFALONIA



Una significativa cerimonia si è svolta domenica pomeriggio nella piazza di Paceco dove è collocata la statua di san Padre Pio da Pietrelcina. Una cerimonia d'intitolazione della piazza alla memoria di Mons. Mario di Trapani, sacerdote arciprete di Paceco ed uno dei sei cappellani della marina militare italiani, che vissero il dramma dell'eccidio di Cefalonia. Dopo un intervento del Sindaco dott. Biagio Martorana che ha rievocato la figura di padre Mario e della tragica vicenda di Cefalonia, è intervenuto l'Arcivescovo Mons. Alessandro Plotti, amministratore apostolico di Trapani, che ha messo in evidenza l'alto significato cristiano e civile di una cerimonia che unisce nel ricordo una comunità che ha bisogno di memoria per continuare a credere e vivere in serenità e pace.

Successivamente sono intervenuti lo storico Alberto Barbata, Mons. Giuseppe Raineri, già Arciprete di Paceco, il cappellano militare Don Pino Maniscalco ed il novello arciprete Don Salvo Morghese.

Discorso commemorativo del Sindaco Dott. Gino Martorana:

Rivolgo il mio saluto di benvenuto a S.E.: il Vescovo Mons. Alessandro Plotti, a tutte le autorità civili, militari e religiose presenti, e a tutti voi, che in questa domenica delle Palme, siete qui intervenuti per commemorare la figura di Mons. Mario Trapani, testimonianza autentica di fede, che, per tanti anni della sua vita sacerdotale, ha rappresentato una vera e propria guida spirituale per la Comunità Cristiana di Paceco.

Prima di ogni altra cosa, voglio ringraziare di cuore la famiglia Trapani e soprattutto le figlie, Luisa e Cinzia, che con la loro comprensione hanno contribuito a riportare serenità e armonia, almeno mi auguro, in una parte della Comunità del Paese.

Io credo che in questo momento Padre Mario, così mi piace chiamarlo, ci guardi compiaciuto dal Cielo.

L'intitolazione di questo piazzale alla sua memoria rappresenta un'occasione unica per ravvivarne il ricordo a quanti lo hanno conosciuto e soprattutto per permettere ai tanti giovani che non hanno avuto questa fortuna di apprenderne l'esistenza.

La manifestazione odierna fa seguito alle tante iniziative che, negli anni l'Amministrazione Comunale ha promosso e organizzato allo scopo di commemorare alcuni nostri concittadini, personalità le cui opere e la cui vita hanno dato lustro e onore al nostro Paese (tra questi Serafino Culcasi, Sarina Passalacqua, Pio Cusenza, Mommo Palermo ...).

Certamente l'elenco di persone pacecote meritevoli di essere ricordate è lungo e, nel futuro, spero che altri nostri concittadini (come lo scrittore Mino Blunda, il Cap. Giovanbattista Orombello, l'avv. Giuseppe Catalano, il Sen. Pietro Grammatico ed altri) possano essere adeguatamente commemorati da chi amministrerà il Paese.

Sono felice oggi di poter portare una mia breve testimonianza sull'operato dell'arciprete Mario Trapani, che ho potuto seguire come chierichetto, seminarista e catechista iscritto all'Azione Cattolica.

La sua personalità che a noi ragazzi sembrava apparentemente un po' burbera, in realtà mascherava una profonda bontà e ricordo bene come le sue parole, sempre dolci e affettuose, sapessero essere sempre di conforto per i tanti sofferenti e bisognosi, quando a lui si rivolgevano. Verso i poveri e i più disagiati economicamente esercitava in silenzio la carità cristiana.

Più volte ho potuto ammirare la sua incondizionata disponibilità, anche economica, oltre che morale e spirituale, nei confronti di quanti, disoccupati e meno abbienti, si rivolgevano a lui.

«A chi chiedeva qualcosa da mangiare lo indirizzava alla macelleria Genna (attuale macelleria Vito Oddo) e poi lui pensava a regolare il conto».

Si intratteneva spesso a conversare per le strade del paese con la gente: ricordo le sere d'estate, quando, seduto in piazza davanti la canonica, era circondato gioiosamente da tanti parrocchiani, amici e parenti. Era un momento di festa!

Leggendo l'articolo scritto dal compianto Avv. Nino Basiricò su "Paceco 5" ho appreso, poi, dalla documentazione riportata, delle sue eroiche gesta durante la Seconda Guerra Mondiale, in cui, in qualità di Cappellano Militare a Cefalonia, aiutava e... soccorreva coraggiosamente i soldati.

Ci ha lasciato improvvisamente in una giornata calda di scirocco nel mese d'agosto del 1971, e il ricordo delle centinaia di persone presenti alla messa d'addio è ancora vivido nella mia mente.

Concludendo voglio esprimere il mio ringraziamento ad Alberto Barbata, a Mons. Giuseppe Raineri, a Padre Salvo a Luisa Trapani, all'assessore Pina Valenti e a quanti hanno fattivamente collaborato per la riuscita di questa manifestazione.

Grazie.

*Dott. Gino Martorana
Sindaco di Paceco*

Riportiamo il discorso commemorativo tenuto da Alberto Barbata, direttore emerito della Biblioteca Comunale e già Segretario per lunghi anni della Commissione Toponomastica del Comune:

Eccellenza Reverendissima Mons. Plotti, Signor Sindaco, Amministrazione Comunale, Consiglio Comunale, Autorità militari, Concittadini :

«In questi giorni per me di preghiera e di grande riflessione in attesa di questo momento in cui aspettavo di rivedere il mio paese unito in una grande comunità all'insegna del superamento di ogni barriera, al di sopra delle meschinità del mondo ho ricevuto tante testimonianze, ed una lettera di un amico buono che ama questo territorio, il suo paesaggio, la sua storia. Egli mi scrive cose che io ho sempre sentito nel mio cuore, nel profondo del mio essere di uomo e di cittadino. «Ci sono cose che restano intatte nella polvere del tempo, ma basta una piccola cosa, un piccolo gesto per accendere un ricordo insieme a quei battiti del cuore capaci ancora di donare emozioni e meraviglia. Allora vorrei non permettere alla nostalgia di prendere il sopravvento sulla bellezza che ho davanti e che non so spiegare.

E' la bellezza della dimensione solo a noi conosciuta, magari di una adolescenza e di una giovinezza non sprecata, ma vissuta all'insegna di alcuni valori che oggi sembra che non siano più di moda.

Entravo dodicenne nella nostra chiesa, quella che abbiamo sempre conosciuto, la nostra chiesa dedicata alla vergine e martire santa Caterina alessandrina e guardavo lo splendido tempio corinzio che costituisce larga parte della nostra abside. In alto sono gli stucchi serpottiani raffiguranti la carità e la fede che sorreggono un cartiglio araldico con il salmo "oblatus est quia ipse voluit". Un giorno, di pomeriggio, allorché il sole entra dalle alte finestre ed illumina proprio il cartiglio dipinto ed intagliato da finti raggi, io domandai a padre Mario cosa significasse quella frase latina, che costituisce una fondamentale regula cleri ex sacris litteris e fa parte della santa messa crismale. Non avrebbe potuto spiegare il significato teologico della frase ad un bambino, ma tradusse spiegandomi il verbo latino : si offerse perché lui stesso lo volle. E si fermò in un silenzio profondo che durò alcuni secondi.

Giovinetto facevo parte di quell'Azione Cattolica che ci teneva tutti uniti attorno al concetto di cristiana solidarietà, il cui esempio luminoso risiedeva nel volto splendido e sorridente di quel giovane Pier Giorgio Frassati che aveva sacrificato la sua vita per i poveri della sua città, Torino.

Oggi con il senno del poi molte cose della vita di un uomo che aveva dedicato le sue fatiche spirituali e terrene alla Chiesa mi sono chiare e sono riuscito a penetrare all'interno della sua dimensione. La sera quando sostavamo discorrendo del sociale e dell'avvenire, noi giovani ormai superata l'adolescenza sentivamo nel sacerdote don Mario una forza

interiore eccezionale, quella di un uomo che aveva visto la sofferenza ed era stato vicino a tanti giovani soldati, lui soldato tra i soldati, e gli era rimasta nella luce degli occhi qualcosa di quei giorni trascorsi ad Argostoli di Cefalonia. Don Mario non aveva dimenticato, aveva cercato di superare le atrocità di quei giorni, allorquando insieme agli altri sei cappellani militari della marina si era offerto in sostituzione delle vittime che si erano ribellate per difendere l'onore delle armi italiane.

Don Mario era nato in questo paese nel 1910 in un famiglia cattolicissima di origine ericina, con ascendenti che avevano tenuto un ruolo importante nella chiesa trapanese. Il Canonico don Filippo era stato un componente autorevole della chiesa ericina ed in maniera particolare della parrocchia di San Giuliano, mentre lo zio Don Mario era stato arciprete della nostra chiesa dal 1910 al 1918 e capo del movimento cattolico nel periodo cruciale della cooperazione, avendo fondato la Cassa Cattolica del Santissimo Crocifisso, insieme ad un piccolo drappello di sacerdoti fra i quali figurava don Mario Ferro e l'arciprete Stagnitti. Ma l'arciprete era scomparso immaturamente nel 1918, a causa della malattia tremenda della spagnola; ed era scomparso per avere aiutato i poveri ed i contadini del suo paese, portando di casa in casa anche il viatico. Quale sublime esempio recava nel suo cuore il bambino Mario che presto entrò nel seminario vescovile ed in quel tempo l'influenza familiare era molto elevata.

Fu ordinato Sacerdote il 24 giugno 1934, dopo aver compiuto gli studi teologici nel Seminario Arcivescovile di Palermo; subito per le capacità che lo contraddistinguevano fu chiamato a reggere il Seminario Diocesano di Trapani, ove pure insegnò per lunghi anni.

Ma l'evento che segnò per sempre la sua vita fu la partecipazione, come Cappellano Militare, alla seconda guerra mondiale, allorquando venne assegnato all'assistenza spirituale nella Marina Italiana. In questa veste si trovò a vivere uno dei momenti più tragici dell'ultimo conflitto: scampò con pochissimi all'eccidio dell'8 settembre 1943 a Cefalonia.

Avrebbe voluto dimenticare quei giorni terribili, quelli della casetta rossa dove venivano condotti gli italiani per essere trucidati.

Non poteva dimenticare, lui che aveva confessato i soldati prima che venissero uccisi, lui che aveva cercato di aiutarli, lui che nei giorni tremendi del settembre del 1943 aveva donato la sua grande bandiera italiana, quella che veniva esposta durante la santa messa, ai soldati per riaffermare, innalzandola, l'italianità del nostro contingente.

Non è possibile dimenticare Gandin, Mastrangelo, il maresciallo dei carabinieri Ettore Scampoli, il capo Bortone e tutti i ragazzi marinai trucidati dalla furia devastatrice tedesca.

Come poteva don Mario, povero sacerdote, dimenticare luoghi legati al tristissimo evento di Cefalonia come Argostoli, Kardakata, Divarata, Prokopata.

Cefalonia, descritta in tanti libri, anche nella cinematografia, rimane un luogo, un'icona del valore dei combattenti italiani che seppero rifiutare ogni compromesso.

Gli oltre novemila caduti di Cefalonia chiedono questa sera un ricordo, tramite questa breve e modesta cerimonia di una Paceco che quando vuole sa essere una comunità unita, una comunità cristiana che sa onorare i suoi cittadini che hanno unito sentimenti di fede e carità.

Nonostante la successiva prigionia in Germania, ritornò in Diocesi nel pieno delle sue forze e accettò, di buon animo, di reggere le chiese rurali di Nubia, Salina Grande e Pietretagliate, nelle quali svolse un intenso apostolato, benché i mezzi di comunicazione nell'immediato dopoguerra fossero inesistenti. Resse anche l'Arcipretura di Xitta e con Mons. Mario Di Ferro collaborò nella Chiesa Madre di Paceco. Dopo la rinuncia di questi, nel settembre del 1953, fu eletto da Mons. Corrado Mingo, Arciprete di Paceco e Vicario Foraneo.

Mons. Mario di Trapani seppe imprimere al suo Sacerdozio e al Suo Apostolato uno stile a cui fu tenacemente fedele sino alla morte. Di temperamento volitivo, di carattere aperto, gioviale, non si limitò al ministero del culto, ma seppe fare anche l'inserviente all'altare, il maestro nella musica e nel canto. Sapeva abbracciare gli uffici più umili. Sacerdote di grande bontà, umiltà e zelo, si prodigò con generosità per le anime affidate alle sue cure pastorali, trascurando anche la sua salute. Il suo ricordo, dopo la sua dipartita, rimase di conforto a quanti ebbero modo di conoscerlo.

Non mancano le testimonianze sincere ed appassionate di cittadini, come quella degli indimenticabili amici Nino Basirico e Mino Blunda e di Salvatore La Rocca che conobbero le opere di carità di mons. Mario di Trapani, uomo sempre pronto a dare una mano ai sofferenti, ai poveri senza altoparlanti, oggi si direbbe senza risonanze mediatiche.

Io che sono stato insieme ad altri, tra i quali ricordo con affetto il giovane Vito Valenti, futuro medico, il chierichetto di padre Mario,

quell'infaticabile soldato che non mollava mai, io che ero orgoglioso di leggere le letture sacre con il primo impianto d'amplificazione che il sacerdote aveva comprato con l'obolo della gente del paese, ricordo il giorno di quel terribile agosto del 1971 in cui il nostro sacerdote ci ha lasciato per sempre. Mi trovavo in una caserma militare ed una febbre alta mi bruciava dentro. Rimasi bloccato da quella notizia tremenda.

Sono sicuro che questa sera mille fiammelle stanno scendendo dal cielo su questa piazza, sono i cittadini scomparsi che hanno conosciuto padre Mario, che lo hanno apprezzato e stimato. Si uniscono alle fiaccole che da questa piazza si stanno dipartendo in una unione ideale.

Vale Padre Mario».

Testimonianza ricordo di Mons. Giuseppe Raineri, già Arciprete di Paceco:

UN CARO RICORDO
MONS. MARIO TRAPANI

Nato a Paceco l'8/11/1910
Sacerdote 28/6/1934
Chiamato alle armi il 4/12/1941
A Cefalonia il 2/9/ 1942
Eccidio il 22/9/1943
Arciprete di Paceco dal 1954 al 1971
Muore a Paceco il 16/8/1971

Il 22/9/1943 secondo alcune testimonianze militari, fu vissuta una pagina della storia patria che definire gloriosa forse è anche poco: l'eccidio di Cefalonia vide massacrati un numero imprecisato di militari italiani in un momento, che ancor oggi resta molto oscuro. Come consuetudine per l'assistenza spirituale dei soldati furono mandati dei Cappellani militari, tra questi il caro Mons. Mario Trapani.

I sacerdoti ebbero graziata la vita, infatti in ragione della propria missione, avevano il compito di assistere spiritualmente i propri commilitoni e dare loro la benedizione dopo morti.

L'eccidio ha come scenografia in Cefalonia la cosiddetta "CASETTA ROSSA". A Mons. Trapani, animo sensibile e aperto agli altri, rimase certamente un ricordo indelebile.

L'esperienza lo segnò per sempre, e per il resto della sua vita, talvolta andandolo a trovare, sembrava chiuso in se stesso, lontano dalla realtà che lo circondava.

Chiaramente i suoi pensieri erano altrove, per certo rivedeva le immagini di quel triste passato. Alcuni vedendolo triste e assente lo giudicavano male, ma chi gli è stato vicino, sapeva della sua grande bontà d'animo.

Nelle feste di Natale o Pasqua prendeva la sua vecchia borsa e portava personalmente il necessario perché anche i suoi poveri potessero aver conforto di una gioia festiva.

Conosciuto da tutti, conosceva tutti e girava il paese con la sua tonaca nera, anche se insignito dell'onorificenza pontificia.

Sempre presente diremmo ora h24, serviva coloro che il Signore gli aveva affidato. I poveri, i bisognosi erano al centro della sua vita pastorale.

Una cosa vorrei aggiungere: spesso noi manifestiamo uno spirito da esterofili, dimentichiamo coloro che ci sono stati vicini per prediligere i lontani, se pur famosi, impariamo a non dimenticare i nostri eroi e a conoscerne le opere e le benemerienze.

Educhiamo i giovani alla memoria del passato, spesso essi prediligono gli eroi del presente: cantanti, sportivi, attori del cinema o della TV.

Giovanni Battista OROMBELLO, Comandante della Compagnia dei Carabinieri a CEFALONIA, illustre uomo di questa terra scrisse:

A Don Mario Trapani, Apostolo della fede, di carità, di patriottismo, presso gli eroici Martiri di Cefalonia, mai troppo onorati.

Oggi, dopo tanti anni, ma non è mai troppo tardi, vogliamo onorare il caro Mons. Trapani a perpetuo ricordo e ad esempio per le giovani generazioni.